



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it



Bologna sette

Inserto di Avenir

All'inizio di aprile
annuncio pasquale
in centro storico

a pagina 2

Piazza Maggiore,
un'installazione
per i morti Covid

a pagina 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale
dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel
051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Una grande
processione di
bolognesi, profughi
e immigrati di varie
confessioni cristiane,
è arrivata
a San Luca per
precare per la pace
La Caritas prosegue
il progetto «CoiVoti»
per l'accoglienza
in famiglia
e in parrocchia

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un lunghissimo «serpente» di persone di diverse età e nazionalità che ha invaso il portico che sale al Santuario della Madonna di San Luca, fino a debordare sulla strada: così si è presentato, domenica scorsa, il pellegrinaggio guidato dall'arcivescovo Matteo Zuppi per imprecare dalla Vergine la pace per l'Ucraina. Vi hanno partecipato tantissimi bolognesi e tanti ucraini, ma anche moldavi, russi, rumeni, polacchi. L'Arcivescovo, assieme al sacerdote greco-cattolico ucraino don Mihailo Boiko e al vescovo ortodosso Ambrozie ha guidato la processione e, all'arrivo, insieme hanno alimentato con l'olio una lampada della pace che resterà accesa davanti all'icona della Madonna. «Padre di misericordia, educa noi tuoi figli a dominare l'istinto di dominio sempre accovacciato alla porta del cuore - ha pregato l'Arcivescovo davanti all'Icona affacciata dal portico verso la folla dei pellegrini -. Fa' di noi figli forti senza essere potenti. Signore Gesù, Principe della pace, perdonaci, perché non abbiamo percorso cammini di pace. Spirito di comunione, sciogl le incomprensioni, spegni i rancori, drizza ciò che è svitato. Donaci la sapienza del cuore perché dedichiamo ogni istante del nostro tempo a combattere il male e cercare le vie della pace nella giustizia verso tutti. Maria, Regina della pace, prega per noi». Intanto prosegue l'opera di accoglienza dei profughi ucraini svolta dalla Caritas diocesana attraverso il progetto «coiVoti». «Abbiamo iniziato lunedì scorso ad accogliere nelle famiglie e nelle parrocchie i primi nuclei familiari - spiega il direttore Caritas don Matteo Prosperini - Sono nella quasi totalità donne con bambini, nuclei che non sono riusciti ad entrare nell'acco-



Pellegrini e ospiti per l'Ucraina

glienza CAS perché in questo momento i posti sono esauriti. È necessaria quindi una prima accoglienza verso le persone che, venendo in Italia e a Bologna, non hanno accoglienza dai loro connazionali». «Il progetto "coiVoti" - prosegue - lo abbiamo creato assieme alla Prefettura, affinché questa accoglienza sia il più temporanea possibile. Così abbiamo già accolto un centinaio di persone, più della metà delle quali minorenni, in una quindicina di famiglie e alcune parrocchie. Il nome stesso che abbiamo dato al progetto dà l'idea di entrare in una relazione viva con queste persone, che costituiscono un numero importante di coloro che stanno arrivando in Italia e in Europa. Le prime storie che le famiglie stanno raccogliendo sono di donne giovani con bambini piccoli che hanno lasciato nella loro terra compagni, mariti, figli grandi, con un futuro incerto perché la maggior parte di loro sono chiamati ad

andare combattere. Quindi questa gente porta con sé anche tante preoccupazioni, tanti drammi. Sono racconti non solo di accoglienza pratica, ma anche di qualcosa che sta incidendo anche nel cuore di chi accoglie». Per quanto riguarda gli aggiornamenti sulla situazione e sulla possibilità di accogliere don Prosperini spiega che «nel nostro sito www.caritasbologna.it daremo con una certa frequenza aggiornamenti, anche su varie iniziative che abbiamo già in mente (almeno un paio sono già in cantiere) legate sempre al tema dell'accoglienza. Ci sono poi due operatori Caritas che sono costantemente "dati" a questo progetto; una dei due è una ragazza di origini ucraine, che fa da mediatrice linguistica, ma non solo». Per manifestare la propria disponibilità, la comunità parrocchiale (rappresentata dal parroco) o la famiglia accogliente, devono scrivere alla mail: caritasbo.direttore@chiesadibologna.it

Natalia e Anna: «Bologna un luogo sicuro»
«In Ucraina sono tutti spaventati per la guerra e perché non sanno cosa succederà. Molti si spostano dalle città ai villaggi, sperando che ci siano meno bombardamenti, ma cercano di rimanere lì». A parlare è Natalia, 38 anni, una dei tanti profughi dall'Ucraina arrivati a Bologna e che nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena frequenta la Scuola di Italiano dell'Albero di Cirene, condotta da Paola. Natalia ha affrontato un viaggio di 24 ore per arrivare, a causa dei tanti posti di blocco. «Non ho famiglia in Ucraina - racconta - quindi sono arrivata da sola per stare dal mio fidanzato». Viveva a Leopoli, città nell'Ovest, da cui è dovuta scappare perché una base militare a 7 chilometri è stata bombardata dai russi. «Ci sono state tante vittime - spiega ancora Natalia -. Ho chiamato le mie sorelle e i miei cugini: sono sopravvissuti, ma hanno molta paura. I ragazzi e gli uomini devono rimanere, perché chiamati a combattere. Anche le loro madri, mogli e sorelle vorrebbero restare, ma dicono loro di andarsene per sopravvivere». Anche Anna, 15 anni, frequenta la scuola di Italiano, ed è arrivata a Bologna con la madre grazie allo zio, che dalla Polonia le ha portate con l'auto. Ora vive con loro e il papà, che era via per lavoro e li ha raggiunti dopo lo scoppio della guerra. «Siamo venuti perché la situazione non era tranquilla». Ci sono 12 anni di scuola in Ucraina, Anna era al nono, ma tutto si è fermato il 24 febbraio. Come vedi il futuro? «Non ci penso, perché non so cosa succederà. Ho bisogno di un posto sicuro». Però, per ora, si sente ben accolta e serena a Bologna. (C.U.)

Oggi incontro dei cresimandi e dei genitori con Zuppi

Oggi, domenica 20 marzo, alle 15 si terrà il tradizionale incontro dei cresimandi e dei loro genitori con l'Arcivescovo. Il Cardinale si collegherà in streaming coi genitori per l'avvio dei lavori sinodali e alle 16.30 in Cattedrale dialogherà con i cresimandi del Vicariato Bologna Centro, presenti in San Pietro, e con tutti gli altri collegati in streaming. Sarà possibile seguire i collegamenti sul sito dell'Arcidiocesi www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube del settimanale televisivo diocesano «12Porte». L'appuntamento, che a causa della pandemia sarà in forma mista (in presenza e in collegamento video) è promosso dall'Ufficio Catechistico e l'Ufficio di Pastorale giovanile. Essi invitano nelle parrocchie i cresimandi e i loro genitori, che incontreranno l'Arcivescovo per affidare al Signore la preparazione alla Cresima e per sentirsi parte di una sola famiglia.

conversione missionaria

Fratelli tutti perché tutti discepoli

La guerra che coinvolge due popoli di antica tradizione cristiana e le giustificazioni che ne vengono proposte da alti esponenti della Chiesa pongono domande non banali sulla fraternità che deriva dal battesimo. Una risposta viene dal comando del Signore Gesù: «Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8).

Non si può non notare l'incoerenza; secondo logica, la conclusione avrebbe dovuto essere: «voi siete tutti discepoli!» Come sempre, però, quelle che a noi appaiono mancanze di logica sono in realtà indicazioni preziose per capire cosa significa essere "fratelli" secondo il Vangelo.

Ci sono infatti due modi di essere fratelli: come punto di partenza e come punto d'arrivo. Si è fratelli perché figli dello stesso genitore, non per scelta nostra ma per condizione oggettiva; si diventa fratelli se ci riconosciamo come tali amandoci reciprocamente, come frutto di libertà.

Questa seconda è la fraternità che deriva dall'essere tutti discepoli dell'unico Maestro, mettendo in pratica il suo insegnamento e vivendo nella pace.

Stefano Ottani

IL FONDO

I volti e i passi dell'amore che vince l'odio

Volti, occhi, mani, uniti nella preghiera per invocare la pace. In quella salita alla Madonna di San Luca domenica scorsa c'era un popolo. Persone diverse hanno camminato insieme sotto i portici, passo dopo passo, in un lungo e unico grido: fermate la guerra, il massacro che da settimane colpisce l'Ucraina! E lì sotto si era come dentro al lungo tunnel di pandemia, guerra e crisi, ma anche in un simbolico corridoio umanitario dove cercare rifugio e un passaggio verso la speranza. In migliaia fra cattolici, greco-cattolici, ortodossi, ucraini e russi si sono ritrovati insieme all'arcivescovo card. Zuppi, al vescovo Ambrozie e a don Boiko con preghiere e canti in varie lingue. Tanta gente, una comunità unita è andata a consegnare il proprio dolore, a pregare per le vittime e invocare la pace. Hanno commosso i canti dei bambini, che con i loro volti semplici e le mani che tenevano immagini sacre abbracciavano le loro mamme, tutti fieri sia pur feriti. Una salita. A domandare il perché della vita, e anche della morte. A cercare di vincere il male con il bene, di cui quella lunga scia di persone è già un segno presente. La concretezza di un gesto così è proprio quella di consegnarsi ad un'appartenenza nuova. Fratelli tutti! Al di là delle vesti, dei colori e dei copricapi. Perché la pace si costruisce pellegrinando. Per tutta la vita! Qualcuno ha anche pianto, la commozione irrigava la preghiera e la vicinanza. Il rosario alternato nelle varie lingue ha creato un cuore solo, così come i cori dei bambini dell'Antoniano e delle comunità. In quel momento intenso le divisioni sono finite dall'unico amore, quello da usare ora insieme alla preghiera come arma per sconfiggere il male. Le campane, poi, hanno risuonato su tutta la diocesi come richiamo alla speranza. Adesso c'è da accogliere la gente che fugge dalle bombe, e la Caritas si adopera nel progetto "CoiVoti" per ospitare i profughi. E anche un tendone del Comune per un primo aiuto è allestito in porta Galliera. Nella Giornata in memoria delle vittime del covid, inoltre, la distesa sul crescentone di piazza Maggiore dei nomi delle vittime bolognesi della pandemia, ha ricordato che non c'è futuro senza memoria. Nomi, non numeri. E ieri, nel 20° anniversario della morte di Marco Biagi, Bologna ha ricordato la sua lezione. Ancora oggi c'è bisogno di ripercorrere il suo pensiero per riformare il Paese e il mondo del lavoro. E vincere quel male che armò la mano dei terroristi. Perché l'amore vince sempre sull'odio.

Alessandro Rondoni

VENERDÌ 25 MARZO

In preghiera con il Papa

Venerdì 25 marzo, festa dell'Annunciazione, alle 17 nella Basilica di San Pietro in Vaticano Papa Francesco pregherà per la pace, consacrerà e affiderà la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. L'Arcivescovo card. Zuppi e la Chiesa di Bologna invitano la diocesi a unirsi alla preghiera del Papa collegandosi in mondovisione attraverso i media. Tutte le celebrazioni di quel giorno, comprese le Stazioni quaresimali, nelle parrocchie, nelle comunità, in Cattedrale, alla Madonna di San Luca e in ogni santuario mariano, avranno questa particolare intenzione di preghiera.



Papa Francesco

«Notte di Nicodemo»

Mercoledì 23 marzo alle 21 nella Cattedrale di San Pietro (Via Indipendenza 7) si terrà il secondo e ultimo appuntamento de «Le Notti di Nicodemo», un dialogo moderato dall'Arcivescovo che vedrà interagire sul tema «La paura e la fine» il filosofo Luciano Floridi e il teologo e musicologo Pierangelo Sequeri. L'evento esordirà con un preludio musicale di Paolo Molinari e ensemble e con letture di Gabriele Marchesini internati al tema della serata che interverranno l'incontro. Un intermezzo musicale ad opera di Paolo Molinari e ensemble chiuderà il dialogo prima delle domande che saranno rivolte ai relatori dal pubblico. Il primo appuntamento con «Le Notti di Nicodemo» è stato invece lo scorso 23 febbraio: sul tema «fragilità, sorella mia» hanno riferito Massimo Recalcati, psicanalista

esponente, e Jean Paul Hernandez, teologo gesuita, sempre accompagnati dall'Arcivescovo con la partecipazione di un numeroso pubblico. «Le Notti di Nicodemo» sono state progettate come opportunità di incontro tra pensiero umano e fede cristiana, nel tentativo di rispondere a tutte quelle domande che l'uomo si pone nei momenti bui alla ricerca della luce. In questo viaggio di ricerca, l'uomo è accompagnato sullo sfondo dall'incontro notturno tra Gesù e Nicodemo narrato nel Vangelo di Giovanni, proposto anche dall'Arcivescovo nella Nota pastorale per questo Anno. L'ingresso sarà libero in osservanza delle normative anti-covid vigenti e sarà necessario disporre di Green Pass. L'incontro verrà registrato e successivamente reso disponibile sul sito www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube di 12Porte.

Diocesi di Iringa, oggi Giornata di solidarietà

La Terza Domenica di Quaresima da 48 anni segna la Giornata di solidarietà tra le diocesi di Iringa e quella di Bologna. L'1 gennaio 2022 si è poi festeggiato il decennale della nuova parrocchia di Mapanda, precedentemente sussurale di quella di Usokami. È lì che ora si trovano i padri bolognesi: don Davide Zangarini e don Marco Dalla Casa. Oggi durante la Messa dell'Arcivescovo in Cattedrale alle 17.30 verrà letta la lettera che il parroco di Mapanda, don Davide Zangarini, ha inviato alla diocesi e che verrà inoltrata anche nelle parrocchie. Ricordiamo che le raccolte delle Messe di oggi vanno inviate in Curia, per la parrocchia di Mapanda e la diocesi di Iringa: si possono versare sul conto intestato ad Arcidiocesi di Bologna, Iban IT02S0200802513000003103844 causale: «Offerta per la parrocchia di Mapanda».

Bologna, un popolo in cammino



In migliaia pellegrini a San Luca per chiedere pace in terra ucraina

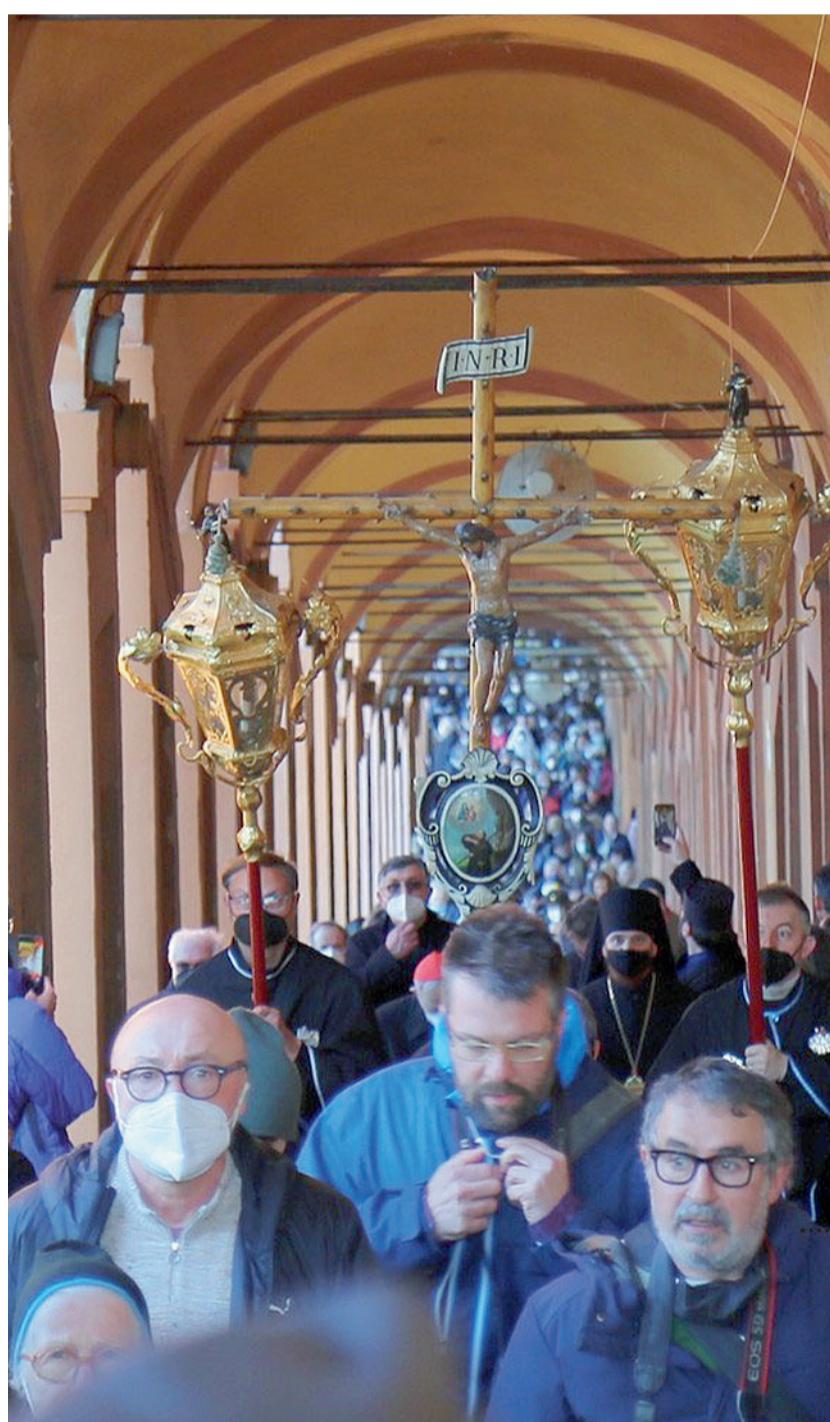
Una lampada, alimentata con l'olio di ortodossi, cattolici e grecocattolici; ucraini, italiani, russi, moldavi, romeni, polacchi: un solo popolo che risale quello che è stato definito il cordone ombelicale di Bologna, il legame che tiene unita la città alla Madre del Signore. Domenica un pomeriggio intenso di preghiere pronunciate con gli accenti e le millesime sfumature delle lingue slave e neolatine che si fondono in un anticipo di Pentecoste. Il pensiero corre alle città ucraine sotto assedio, corre ai bambini costretti a fuggire dalle loro abitazioni e dalla loro vita quotidiana. La preghiera è per migliaia e migliaia di famiglie costrette in molti casi ad un abbraccio frettoloso per congedarsi da nonni, mariti, giovani figli appena maggiorenni ai quali dire un addio colmo di incognite. Chi sale a piedi il Colle della Guardia crede nella forza della preghiera; ha fiducia nella protezione della Madre di Dio. In prima fila, seguendo la Croce il cardinale Zuppi, il vescovo ortodosso Ambrozie, padre Mykhailo Boiko della comunità ucraina. Le foto sono di Antonio Minnicelli ed Elisa Braglia. (A.C.)



Lungo il portico di San Luca, tra i pellegrini, è presente anche Bologna Sette



Davanti alla Madonna di San Luca, da sinistra il sacerdote ucraino greco-cattolico don Mikhaïlo Boiko, il cardinale Zuppi e il vescovo ortodosso Ambrozie



Un momento della processione lungo il portico di San Luca, con a capo i Domenichini



Il cardinale Zuppi versa l'olio per alimentare la lampada della Pace che rimarrà accesa davanti all'icona della Madonna di San Luca

L'icona della Madonna di San Luca esposta all'interno della sua fioriera, dall'alto del portico davanti alla grande folla dei pellegrini sul piazzale del Santuario



Al termine del pellegrinaggio, alcuni ucraini hanno esposto e fatto ondeggare una bandiera del loro Paese, in segno di amor patrio

Come ben sappiamo, in questi ultimi anni stiamo attraversando un tempo di grave sofferenza: venti di guerra, calamità naturali, crisi socio-economico-sanitaria ecc... Ma è proprio vero che la sofferenza scrive la parola fine alla nostra vita? Per dare una risposta lasciamoci guidare dalla Santa Madre Chiesa, che in questo tempo di Quaresima ci invita a leggere la Passione del Signore Gesù. Se la Passione fosse solo una sequenza di patimenti non sarebbe che l'ennesima manifestazione del male che dilaga nel mondo, ma Essa è

l'espressione dell'Amore di Dio che si è fatto uomo per fare sìa la nostra sofferenza e la nostra morte, per annientarle con la forza della sua Vita Divina. Per questo la Serva di Dio Madre Maria Costanza Zauli ci dice che «nella meditazione assidua della Passione di Cristo che il nostro cuore si accende di amore per il Signore», proprio perché vediamo chiaramente il grande amore con il quale ci ha amati. Nella sua

Onnipotenza poteva, infatti, scegliere un'altra via per attuare la nostra redenzione, ma ha voluto accettare la Croce, frutto del peccato dell'uomo, facendo di un patibolo il suo Trono di Gloria. Come dice il profeta Isaia, «per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is. 53,5); dal suo Sangue veniamo continuamente rigenerati. Madre Maria Costanza fin da bambina ha avuto una grande devozione al Preziosissimo

Sangue di Gesù e, invocandolo, ha visto operare miracoli di misericordia sulle anime. «Che forza ha questo Sangue!» esclama ed esortava: «Offriamo all'Altissimo Iddio il Sangue Preziosissimo del suo Figlio divino sparso per la nostra salvezza». Ella ci ricorda ancora come «nella Messa, ad ogni consacrazione eucaristica si rinnova l'implorazione potente del Sangue di Gesù e sarà soltanto per il Sacrificio

dell'Altare che potranno ottenerci la pace e la misericordia al mondo». Immergendo dunque la nostra sofferenza nel Sangue divino, essa non sarà più sterile, ma si muterà in fonte di grazia per noi e per tutti. Quale miracolo! Molti potranno obiettare che è facile a dirsi, ma nella pratica, quando la nostra vita è attraversata dal dolore, non sempre si ha la forza di farlo.

La Serva di Dio, allora, ci suggerisce di affidarci alla Vergine Maria e chiederle di fare per noi quello che ha fatto per il suo Gesù. Ella, ci dice Madre Costanza, durante la Passione «ha attratto a sé per forza di amore il Sangue del Figlio man mano che veniva sparso e, quale Tesoro d'inestimabile valore, lo offre alla Santissima Trinità a favore delle anime. Presentiamo, dunque, la nostra offerta per le mani

purissime di Maria nella Messa al momento della Consacrazione. Così il nostro sacrificio quotidiano, unito al Sacrificio eucaristico, impreziosito dai meriti del Sangue di Gesù, acquisterà una straordinaria efficacia di impetrazione». Il riverbero della Pasqua, allora, si affaccerà al nostro orizzonte ed anche noi potremo innalzare canti di lode, di gioia e di ringraziamento, perché la Vita ha vinto la morte e la speranza è entrata nuovamente nella nostra esistenza.

Ancelle adoratrici del Santissimo Sacramento

Armi all'Ucraina: l'eterno confronto fra difesa e disarmo

DI MARCO MAROZZI

«Dobbiamo chiederci se armare ulteriormente, con azioni e parole, la resistenza ucraina non incrementi tali effetti nefasti, prolungando la guerra». Parole terribili per chi le pronuncia e per chi le ascolta. Sono di monsignor Giuseppe Lorizio, professore ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, nominato Cappellano di Sua Santità da Papa Wojtyla. Difficile immaginarlo come una «testa calda». Lorizio ha scritto domenica scorsa su Avvenire: «Ucraina. Non alimentiamo più questa guerra che proprio tutti stiamo già perdendo», articolo a pag. 3, richiamo a pag. 1. Il quotidiano delle Cei è uno dei pochi giornali che si muovono con coraggio, prudenza, misericordia nell'orrore ucraino. La tesi del professore-monsignore fa tremare i polsi, è presente non solo nel mondo cattolico. Il confronto, emerso con la guerra, non finirà con essa. Per i credenti e per chi governa e abita zone come l'Emilia-Romagna dove da decenni Comuni, associazioni, enti si dichiarano per la pace e la «denuclearizzazione».

Complicatissimo. «I partigiani - scrive Lorizio, partendo dalla Resistenza - mettevano in gioco le loro stesse vite per la libertà. Noi occidentali stiamo, invece, usando le vite degli altri. Non si tratta di essere pacifisti ideologici e a ogni costo, ma di scegliere la vita come valore che precede la stessa libertà, almeno quando si tratta degli innocenti». «Armare una parte, - continua - sia pure quella che si ritiene ferita e nel giusto, significa offrire all'odio verso il nemico ulteriori possibilità. L'etica evangelica impone di riporre la spada nel fodero, di porgere l'altra guancia e persino di amare i nemici. Si può e si deve resistere all'injustizia senza violenza. Sarà anche utopico, ma non è impossibile. Occorre inoltre riflettere sulla modalità della gestione delle sanzioni». Giusto? Sbagliato? In ogni caso importantissimo. «La radice del male è nella cupidità del denaro» che c'è in chi è attivo «nella fabbrica e nella vendita delle armi» ha detto Jorge Mario Bergoglio prima dell'Ucraina, nel Medio Oriente eternamente in guerra. «Con un anno senza fare armi ci sarebbe da mangiare ed educazione per tutto il mondo» ha sognato. Il settore armamenti vale ufficialmente 500 miliardi di dollari in un anno. Cifre ufficiali 2021, il commercio clandestino è un mistero colossale. I maggiori produttori sono Usa, Russia, Francia, Germania, Cina. L'italiana Leonardo in sei mesi ha visto le azioni salire di quasi il 30%. Lockheed Raytheon, leader mondiali, all'inizio dell'invasione di Putin, hanno fatto subito balzi del 16 e del 3%. L'inglese BAE del 26%. Gregory J. Hayes, amministratore delegato Raytheon, il 25 gennaio analizzando la situazione mondiale commentava: «Ho piena fiducia che ne trarremo un qualche beneficio economico». A Gerusalemme il giornale Haaretz ha titolato: «Il primo vincitore dell'invasione russa: l'industria degli armamenti israeliana».

COMMEMORAZIONE



I tanti bolognesi che la pandemia ci ha tolto

Questa pagina è offerta a libri interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione.

Tremilasettecento targhette metalliche, ciascuna col nome di un bolognese morto di Covid: così domenica scorsa in Piazza Maggiore.

FOTO F. RONCAGLI

Una «Quaresima energetica»

DI MARCO LOMBARDO *

Papa Francesco nell'enciclica «Fratelli tutti» chiedeva agli uomini di ogni fede ed ai governanti di ogni nazione di abbracciare la dimensione della fratellanza. Il conflitto in Ucraina ci riporta bruscamente indietro nel tempo, alla violazione del diritto internazionale, alla vocazione imperialista degli Stati, fondata sulla legge della forza. Invece di pensare alla Terra come un bene comune, continuiamo a restringerne l'orizzonte. Tutto questo stride ancora di più con l'imminenza della Pasqua, culmine delle festività cristiane perché celebra la vittoria della vita sulla morte. La Pasqua è preceduta dalla Quaresima, dalla preghiera e dalla pratica della carità. L'opinione pubblica mondiale è chiamata a non rimanere indifferente nella ricerca della pace e nella conquista della tregua del cessate il fuoco. Per questo alla Quaresima del digiuno quest'anno bisognerebbe affiancare la Quaresima del risparmio energetico. L'Unione europea paga alla Russia 800 milioni di euro per il gas. L'Italia dipende per oltre il 45% dalla fornitura della società russa Gazprom e dalla algerina Sonatrach.

Per ridurre la propria dipendenza energetica con un gesto altamente simbolico, sarebbe salutare fare una «Quaresima energetica». Anticipando di un'ora lo spegnimento mattutino e ritardando di un'ora l'accensione serale di tutti i punti luce pubblici, si genererebbe un considerevole risparmio che non servirebbe solo a ridurre la

quantità di energia da importare, ma aiuterebbe anche a ridurre il forte aumento dei costi del bilancio degli enti pubblici. Anche i privati possono diminuire i costi energetici. Togliamo la spina della corrente agli elettrodomestici di casa, anziché lasciarli in standby quando non li usiamo. Le apparecchiature collegate, spente o non in uso, arrivano a consumare il 10% di tutta l'elettricità di una casa. Riduciamo il consumo di gas da riscaldamento domestico. Razionalizziamo la domanda interna, se vogliamo costituire le scorte per il prossimo inverno. Gli investimenti nelle fonti rinnovabili e la diversificazione degli approvvigionamenti sono scelte strategiche fondamentali, rinviate per troppo tempo: ma produrranno effetti solo nel medio-lungo termine. La razionalizzazione dei consumi ha invece un effetto immediato. Sono piccoli accorgimenti che faticano ad entrare nei nostri comportamenti quotidiani, ma che oggi più che mai servono a ricordarci di quanto la dipendenza dai consumi energetici ci espone al rischio di un uso geopolitico delle fonti. Stiamo parlando di piccoli sacrifici, non paragonabili al grande sacrificio umano di chi oggi difende la propria terra e la propria libertà. Ma il pensiero di pace parte da piccoli gesti quotidiani. Aprire le porte della propria casa e del proprio cuore all'accoglienza dei profughi ucraini, rivedere i nostri comportamenti di consumo dell'energia, sono piccoli segnali tangibili di una Quaresima in tempo di guerra. In attesa che torni la pace.

* docente all'Università di Bologna

Parrocchie «fotovoltaiche»

DI CHIARA PAZZAGLIA *

La lettura del bell'articolo di Marco Marozzi su Bologna Sette del 6 marzo, la proposta che ogni parrocchia italiana, come comunità energetica, installi 200 kW di fotovoltaico, richama qualche commento. Ognuno di questi impianti occupa circa 1500 metri quadrati, solo gli specchi, e non molte parrocchie ne possono disporre. Tutti insieme poi occuperebbero 38 quadrati del lato di un chilometro! Comunità solari attive, in Italia, ce ne sono poche: tolte quelle con impianti idroelettrici «storici», si contano sulle dita di una mano. Come mai? L'installazione ha avuto forte impulso grazie ai «conti energia», che han pagato il chilowattora fino a 45 centesimi, mentre il prezzo di vendita era magari a 3. Il costo totale è stato di oltre 250 miliardi, una cifra enorme, più di 1/10 del debito pubblico del tempo. Poi, via gli incentivi miliardari, più nulla: perché il costo, se non sbolognato al contribuente, è alto. Ora, coi soldi del Pnrr, se ne rifaranno, ma grazie agli incentivi, che però tutti paghiamo, o pagheremo. Con benefici per il sistema elettrico? No: questi impianti danno energia con gran discontinuità, in pochi minuti passan da piena potenza a circa zero. Servono allora centrali turbogas accese sempre pronte a intervenire per evitare il blackout. Consumando meno gas? Un poco meno sì, ma a costi maggiorati, che se gli impianti a gas invece che «come autobus» funzionano «come ambulanze» di pronto intervento, il prezzo della loro elettricità sale. Ed il gas, uscito dalla porta,

rientra dalla finestra. Però l'attuale aumento dei prezzi non si ha perché la Russia abbia diminuito le forniture, che sono invece agli stessi livelli di prima della guerra, ma per l'aumento della domanda mondiale per la ripresa economica dopo il Covid. Così aumenta il prezzo istantaneo, della borsa. Dopo la grave crisi del 2008 i contratti, già legati al prezzo del petrolio, si son legati su richiesta dei compratori anche al prezzo di borsa, ché allora era basso, e conveniva. Oggi succede il contrario: la borsa è alta, e quindi il gas aumenta. Ed è per questo che aumenta il prezzo al consumo? No, è perché nei contratti che le Società del gas fanno con noi esse non guardano al prezzo a cui lo hanno acquistato (magari molto più basso, un anno o due anni fa) ma a quello di borsa oggi, che è altissimo. E così ci stragudagnano, o di certo non ci perdonano. È una cosa giusta? Non lo è, ma i contratti che noi abbiamo stipulato con loro, al libero mercato, delle telefonate a casa, questo dicono. E chi ci dovrebbe tutelare? Beh, per questo esiste l'Autorità per l'Energia. Essa non ha il potere di invalidare i contratti, ma può fare raccomandazioni, mandare lettere, anche ai Ministeri. E il Governo? In una situazione del genere sarebbe legittimato a misure drastiche a tutela degli utenti e dell'economia nazionale, non a dare aiuti solo a certe categorie. Ed è per tutto questo che una proposta bella e accattivante come quella di Marozzi, è un po' come quando, giocando col cuore, si calcia la palla al cielo, gridando «viva il parroco!»

* presidente Acli Bologna



La locandina della Scuola Fisp

Scuola Fisp, la transizione ecologica vicino a noi

Sabato 26 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) e in streaming sulla piattaforma Zoom si terrà il 7° incontro della Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico. Enrico Bassani, segretario generale Cisl Bologna e Franco Mosconi, docente di Economia e Politica Industriale all'Università di Parma parleranno di «La transizione ecologica delle filiere produttive del territorio». È possibile partecipare anche solo ad un incontro, su prenotazione; per partecipare all'intero percorso è richiesta un'iscrizione. La Scuola è evento formativo accreditato dal Consiglio regionale dell'Ordine degli Assistenti sociali per 16 crediti formativi e dall'Ordine dei giornalisti. Per modalità di accesso e iscrizione: Segreteria, tel. 0516566233 - e-mail: scuolafisp@chiesadibologna.it

«Per la Cisl sono cinque le direttive a carattere sociale per una transizione energetica» - spiega Bassani -: dialogo tra gli stakeholders a cominciare dal Pnrr; tavoli di partenariato per una governance che dia cornici occupazionali e contrattuali agli investimenti; una nuova architettura di protezione del lavoro per sostenere le transizioni con ammortizzatori e politiche attive, coniugando riqualificazione professionale e occupazione. Poi un grande investimento sulle competenze digitali e la ricerca, su ITS, Università, scuole di ordine tecnico; più contrattazione di secondo livello: la strada è fondata su relazioni industriali partecipative che abbiano nella formazione il fulcro ed al contempo non abbiano timore di inserire i lavoratori nelle decisioni d'impresa». «La transizione passa da queste sfide» - prosegue - «ed esse sono

no da affrontare in questi anni determinanti della Storia dell'uomo. Vuol dire ripensare come si produce, si vive e si consuma: il pilastro del futuro prossimo dell'economia, dell'occupazione, della ricerca e della produttività. Non a caso è parte fondamentale del Pnrr che gli dedica 70 miliardi». «Consapevoli del termine e del contesto, "transizione" dice di sé che va realizzata» - conclude Bassani - «È un processo il cui punto di arrivo non si concretizza con la sola evocazione del termine, ma si scontra con le debolezze strutturali del nostro Paese; il fatto: che "in ballo" ci sono migliaia di persone impiegate in filiere produttive importanti anche in Emilia Romagna. Sono necessari percorsi di riconversione che riqualificando le professionalità possano difendere l'occupazione esistente e creare nuova nel

prossimo decennio».

«Quando il Green Deal europeo venne presentato a Bruxelles nel 2019 dalla Commissione Von der Leyen, l'Italia e l'Unione europea non erano ancora entrate nel tunnel della pandemia (2020-2021) - ricorda Mosconi - ne stavano vivendo il dramma della guerra dovuta all'attuale invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin. C'è un prima e c'è un dopo. Tutti e due questi eventi continueranno a manifestare i loro effetti su moltissimi ambiti dell'economia: al suo interno, spicca la "transizione ecologica", che tocca la vita sia delle famiglie, sia delle imprese». «Ora, in ecosistemi come quelli emiliano-romagnoli famiglie e imprese non sono due ambiti separati - prosegue -, ma al contrario strettamente interrelati. Di questa osmosi sono prova i tanti distret-

ti industriali ("comunità di persone" secondo una nota definizione) presenti lungo la Via Emilia. Distretti che, per dare conto della loro naturale evoluzione, oggi si preferisce chiamare col nome di "filee produttive". In Emilia-Romagna ve ne sono tante, e spaziano da quelle tradizionali del Made in Italy a quelle più nuove (high-tech). Esse sono toccate in misura diversa dalla transizione ecologica». «Impossibile fare, qui e ora, previsioni su ogni filiera - conclude Mosconi - perché sono troppe le incertezze sul tavolo. Serve, anzitutto, un'azione concertata a livello Ue per offrire una soluzione all'esorbitante aumento dei prezzi dell'energia. E continua a servire quella capacità degli emiliano-romagnoli di condividere le grandi sfide: col Patto per il Lavoro e il Clima del dicembre 2020 la strada è tracciata». (C.U.)

Parla il filosofo Luciano Floridi, che mercoledì 23 alle 21 in Cattedrale parteciperà alla seconda serata delle «Notti di Nicodemo»: «Pandemia e guerra ci rendono consapevoli di noi stessi»

«Paura e fine, vie per migliorarci»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il tema della serata delle Notti di Nicodemo alla quale lei, professor Floridi, parteciperà è «Paura e fine». Un tema che prima la pandemia, ora la guerra fanno apparire di grandissima attualità. Cosa ne pensa?

Da filosofo posso dire che è proprio l'attualità a portarlo alla consapevolezza. Una riflessione sulla paura, infatti, è costruttiva, perché essa, quando è giustificata, è una cosa buona. È da irresponsabili non avere paura, se vediamo avvenimenti orrendi e tragici intorno a noi. La paura è negativa quando è fine a se stessa, quando ci paralizza e non porta a nulla. Se invece, ad esempio, la paura che abbiamo oggi dell'aggressione, o della distruzione del clima e del mondo ci porterà a fare qualcosa, allora ben venga, perché è la premessa per decisioni giuste. Anche il fine, inteso come termine e completamento della nostra esistenza ma anche di un progetto, è importante sapere se c'è. Un progetto che non ha delle «deadlines», delle scadenze, di solito non va in porto. Se si parla della vita come se fosse infinita, senza limiti, è facile che le decisioni difficili vengano rimandate. Oggi si pensa che ci sia sempre un altro domani, è la leggerezza della superficialità. Anche in questo caso avere un chiaro senso di fine è fondamentale. Se invece ci riferiamo al fine inteso come scopo, dove si arriva e dove si vuole arrivare, è fondamentale. Perché fine è sia il punto in cui tutto finisce, sia anche dove voglio arrivare ed essere contento di essere arrivato. La finitezza della nostra esistenza ci aiuta a capire quanto dovremmo fare per renderla ricca di valore, sfruttarla nel senso buono. Chi non ha né paura né un senso del fine, vive una vita difficilmente più etica di chi invece la paura e il fine ce li ha ben presenti.

Lei ha analizzato gli effetti, spesso devastanti, che la pan-

demia ha avuto sui giovani. Anche questa guerra rischia di averne altrettanti, e non solo sui giovani?

Penso che l'effetto devastante sia quello di alcune certezze che sono state date per scontate, come la pace in Europa. Oggi è più facile irrobustire il pensiero di un'Europa pacifica, forte, unita proprio alla luce del fatto che queste certezze sono venute meno. Allora la devastazione anche psicologica delle nostre certezze che l'Ucraina, ma anche la Ju-

«La filosofia può contribuire a dare senso e a disegnare il progetto di vita all'interno della finitezza umana»

goslavia solo qualche anno fa, e la pandemia stanno producendo, sfruttiamola per capire cosa abbiamo avuto e cosa vogliamo avere, cioè un'Europa che tenga a freno gli istinti peggiori della guerra, della violenza, del sopravvissuto politico.

Paura e fine sono da sempre un binomio nella vita dell'uomo. Come è presente oggi?

Occorre contrastare una cultura che ha fatto della nostra temporanità quasi un imbarazzo. La cultura più commerciale, pubblicitaria, consumistica, che ci nasconde la morte e tratta la malattia come un difetto, come se l'uomo fosse un frigorifero che non funziona: lo butti e ne compri un altro, «fa a pugni» col binomio di paura e di fine. E allora io mi metto dalla parte della temporalità e del fatto che occorre averla presente. Uno scherzo che faccio con persone meno attente è la domanda: quante settimane pensate di avere di vita? In realtà, sono solo alcune migliaia.

Come filosofo, quanto pensa che il pensiero possa contribuire ad affrontare e dare risposte alle domande che paura e fine, e in particolare la paura della fine, suscitano nell'uomo?

La filosofia può fare tantissimo. Lo fa da sempre. Lo fa in maniera classica, ma anche in maniera rinnovata. La filosofia non è quella cosa che non cambia mai, che abbiamo acquisito essenzialmente dai tempi degli antichi greci e qualche romano. Certo, la filosofia è anche solo l'atteggiamento saggio e riflessivo per fare i conti con la vita, ma per questo bastano i suggerimenti di nonna o nonno. La filosofia invece può contribuire a dare

senso e a disegnare il progetto di vita all'interno della finitezza. Allora diventa un'arte, l'arte del disegno concettuale della nostra esistenza e della nostra società. E questa arte, come le altre, si rinnova sempre, è contestuale, vive di un passato, ma si espriime verso il futuro. È questa la filosofia che noi riteniamo con la «F» maiuscola.

Lei si occupa in particolare di filosofia e sociologia dell'informazione. Come può e come deve l'informazione affrontare i temi della paura e della fine? Questa branca della filosofia, che ho stessa in un certo senso creato quasi tre decenni fa, era chiara a tutti e qualcuno voleva darle un'etichetta e fare i primi passi. Era, per così dire, un'analogia un po' arrogante. Perché oggi il concetto di informazione ci permette di avvicinare molti problemi, sia classici sia nuovi, secondo me dal punto di vista giusto, che ha più senso per la realtà che ci circonda. Due esempi a proposito di finitudine e di paura. Il concetto di identità personale, cioè di chi sono e della natura finita del mio essere, alla luce dell'evoluzione digitale, delle tecnologie dell'informazione, è cambiato molto. Oggi parliamo di identità digitale, dei «miei dati», della «mia privacy»: c'è una ricchezza

in più rispetto a quello che conosciamo. E prendere dal passato, per avere più comprensione, l'informazione lo fa di natura. Riguardo alla paura, consideriamo quella della guerra in Ucraina e prendiamo ad esempio il concetto di sovranità: se l'Ucraina è o non è uno Stato sovrano, in che misura si esercitano la sua sovranità e quella russa. Ma oggi il concetto di sovranità deve essere interpretato anche alla luce di quello di informazione, di rivoluzione digitale: la sovranità digitale. Oggi quando Putin dice: «Mi stai facendo la guerra, bloccando contro di me il sistema bancario dello Swift» sta parlando di sovranità digitale contro una sovranità analogica, da XX secolo. Insomma, tutti questi fenomeni diventano subito più interpretabili, ma anche più risolvibili, se presi dall'angolatura dell'informazione.

Computer e digitale hanno portato un nuovo modo per affrontare paura e fine? O le han-

no oscurate?

Credo che, come per tutte le grandi rivoluzioni, ci sia un duplice effetto. Il digitale da un lato trasforma tutto, ribaltando la situazione alla quale eravamo abituati, e quindi ci fa ripensare alla nostra identità: chi siamo, chi vogliamo essere, dove stiamo andando, che società vogliamo costruire. Questioni che poi, di volta in volta, ricevono rispo-

«I fenomeni diventano più interpretabili, ma anche più risolvibili, se presi dall'angolatura dell'informazione Grazie anche al digitale»

ste diverse a seconda del periodo storico. Però al contempo ha anche un effetto distraente: se non facciamo attenzione, finiamo a pensare che oggi la cosa più importante sia parlare della start up, del prossimo iPhone e

così via, perdendo di vista il fatto che c'è una trasformazione culturale che sta cambiando il senso in cui viviamo. In questa dialettica si inserisce la capacità della nostra cultura sociale e individuale di fare la differenza. Qual è la sua posizione sulla risposta cristiana all'enigma della fine, cioè la risurrezione? Vivo ciò in maniera problematica. Io sono stato cattolico, adesso non lo sono più, sono un agnostico, ma l'agnosticismo più «friendly» nei confronti della fede. Ma ho difficoltà nell'entrare in uno spazio mentale che ho, che avevo, che mi manca, ma nel quale non sono più in grado di operare. Allora la resurrezione, la risposta cristiana, le trovo straordinarie e le invido a chi riesce ad abbracciarle in pieno, senza ipocrisia, non per una sorta di fuga dalla realtà. Mi resta un atteggiamento a metà strada, come colui che ha lasciato un posto e si ritrova nel deserto e qui non ha né il posto che ha lasciato né ha trovato l'oasi dove voleva arrivare.

La Fondazione «In oratione instantes» promuove una cena di beneficenza



le mosse dall'osservazione della realtà giovanile: «Intendiamo contribuire alla formazione di ragazze e ragazzi, prevenendo il fenomeno dell'abbandono scolastico e favorendo l' inserimento lavorativo. Daremos forma a progetti molto concreti, in un'ottica di educazione complessiva della persona e di sensibilizzazione

ne agli ideali del Vangelo, di cui sperimentiamo oggi più che mai l'attualità». La Fondazione, nata l'anno scorso a Castel San Pietro Terme, si è data una missione educativa di ampio respiro attraverso cui guardare al domani. «Ciò che ci ha fatto rivolgere lo sguardo verso i giovani è stato il percepire la loro sofferenza nel tempo della pandemia, questo ci ha spinti a creare opportunità che li portino ad essere sé stessi, per diventare adulti con la possibilità di progettare il proprio futuro, realizzando il proprio sogno» afferma la Presidente. Per partecipare alla cena del 9 aprile presso Palazzo di Varignana, è richiesta prenotazione entro il 28 marzo alla mail info@inoratione-instantes.org oppure al numero 3534323819.

Lorenzo Benassi Roversi

Ced, tavolo di garanzia al lavoro



Salvaguardia dei posti di lavoro, ammortizzatori sociali fino al massimo periodo possibile e lavoro per concretizzare le manifestazioni di interesse da parte di aziende arrivate finora. Questi gli impegni presi oggi pomeriggio dai partecipanti al Tavolo metropolitano di Salvaguardia del patrimonio produttivo, riunitosi per un aggiornamento sulla vertenza del Centro Editoriale Dehoniano (CED). Alla riunione odierna hanno partecipato Curatore fallimentare, Città metropolitana, Regione Emilia-Romagna, Agenzia regionale del Lavoro, Comune di Bologna e organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Aser. Al Tavolo è stato sottolineato che

l'azienda sta continuando a operare in modo efficiente, svolgendo anche attività di formazione utili al personale. Il Curatore sta portando avanti il lavoro per concretizzare le manifestazioni di interesse che sono pervenute finora. È stato ribadito l'impegno congiunto per la salvaguardia dei posti di lavoro e per facilitare l'attivazione degli ammortizzatori sociali fino al massimo limite temporale possibile. È stato infine ribadito l'impegno comune a cercare nuovi acquirenti dell'azienda, e non dei singoli asset, e rinnovato l'appello al mondo imprenditoriale di Bologna perché contribuisca a salvare un importante patrimonio culturale del territorio.

Dal 9 al 13 marzo l'arcivescovo ha incontrato le comunità visitando chiese, scuole, case e luoghi di aggregazione a servizio dei giovani e dei meno fortunati



A sinistra la Messa di sabato 12 alla parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza. A destra l'icona della Trasfigurazione donata dalla Zona pastorale alla Zona pastorale scritta da Giovanni Paolo Bardini delle Famiglie della Visitazione. Nella foto grande la Via Crucis al Laghetto di via dei Giardini a Corticella



L'abbraccio del cardinale a Corticella



Per la Zona pastorale di Corticella la visita dell'Arcivescovo Zuppi è stata contrassegnata dalla gioia dell'incontro e dalla bellezza delle testimonianze: dai bambini ai giovani, dalle famiglie alle comunità religiose, dai centri sociali alle scuole dell'infanzia, tutti hanno ricevuto una buona parola e uno sguardo luminoso sperimentando la bellezza dello stare insieme e della gratuità dell'Amore. Ogni momento è stato vissuto nella preghiera e con il canto, camminando dietro a Gesù, come ben significato nella Via Crucis al Parco dei Giardini. L'incontro dei Catechisti si è svolto in un clima di ascolto reciproco e con il desiderio di conoscersi meglio. Sono state riportate al Vescovo le risposte alle domande pensate per questo incontro, evidenziano i sogni e le

difficoltà di ogni ambito della catechesi. Abbiamo prestato grande attenzione ai consigli del Vescovo: come un padre ci ha ascoltato e spronato ad andare avanti alla luce della Parola, continuando nella collaborazione tra le parrocchie. I bambini del catechismo hanno accolto festosamente l'Arcivescovo e... gli sono saltati addosso tempestandolo di domande! Lui ha saputo rispondere ai dubbi dei bimbi con parole sincere. L'incontro si è concluso col sorriso e la voglia di impegnarsi ad ascoltare gli insegnamenti di Gesù, senza tristezza e paura, ma con originalità e allegria. Nell'incontro con le famiglie il Vescovo ha ascoltato le riflessioni proposte dai partecipanti e le risposte fornite ad un questionario su tematiche familiari. Il Vescovo ci ha spronato a far sì che la parrocchia possa essere sempre un luogo familiare! «L'amore è sempre una porta aperta verso l'altro», ecco come potrebbe essere riassunto il sabato che il nostro arcivescovo ha passato con i giovani. Il cardinale Matteo ha dapprima incontrato i ragazzi delle medie e del biennio superiori e giocato con loro in Oratorio. Uno stand speciale dedicato a lui ha permesso ai ragazzi di scoprire alcuni aspetti della sua vita personale. In serata il Vescovo ha incontrato i ragazzi più grandi, dalla terza superiore in su. Ha condiviso con loro la cena in cui ciascuna realtà ha preparato un piatto che li rappresentava, per poi proseguire con un gioco a quiz sulla zona pastorale. I giovani hanno poi consegnato al vescovo attraverso una lettera le loro preoccupazioni e paure per un futuro incerto,

la fatica della solitudine che a volte vivono, l'anelito alla scoperta del mondo e di sé stessi. Infine hanno rivolto a Matteo (come a loro piace chiamarlo) domande su temi a loro cari, quali il male e la volontà di Dio, l'amore e la gratuità del bene in un tempo in cui tutto sembra avere un costo e un guadagno, la Chiesa oggi rispetto all'evoluzione (o involuzione?) della società, cogliendo però l'occasione di togliersi anche qualche curiosità: tranquilli, è tifoso della Roma! Infine l'Eucaristia della domenica è stata per noi veramente il culmine della visita pastorale, ma anche la

fonte fresca per trovare la forza di proseguire il cammino insieme. «Ti ringraziamo per questo momento insieme - ha detto la giovane Marika al termine della visita -, per averci dato l'occasione di incontrarci e di incontrarci e per esserti seduto tra noi. È stata per noi l'occasione di scoprire la bellezza dello stare insieme e confidiamo che questo momento possa rilanciare gli incontri della nostra zona dopo questo periodo di pandemia. Il tuo sorriso è per noi un esempio di come le piccole cose della vita, ma soprattutto le relazioni, siano una fonte di gioia e pace. Grazie per averci mostrato la bellezza del mettersi a servizio, che è qualcosa che ci interroga molto, ma che sentiamo che ci riempie il cuore! Grazie anche per averci donato una visione laterale sul mondo, in cui al centro c'è l'Amore. Vorremo concludere ringraziando il Signore di questo momento».

Zona pastorale di Corticella



A sinistra l'incontro di venerdì 11 alla Casa di Quartiere Croce Coperta. A fianco il logo del gioco organizzato sabato 12 dai ragazzi per l'Arcivescovo. A destra il dialogo con i giovanissimi della Zona pastorale



La gente: «È stato bello per noi essere qui» Una Visita a tutto campo nel territorio



Un incontro nella chiesa di San Savino

È terminata domenica 13 marzo con la Celebrazione eucaristica la visita dell'Arcivescovo alla Zona Pastorale di Corticella. E si è conclusa con la stessa affermazione gioiosa e riconoscente dell'inizio: «È stato bello per noi esserci». Un intenso programma, iniziato il 9 marzo, in cui si sono alternati gli incontri assembrati degli ambiti della zona pastorale (Liturgia, Carità, Catechesi e Giovani, con un focus anche sulle famiglie) a quelli dedicati a conoscere realtà del territorio e specifiche esperienze delle singole parrocchie, come le colazioni coi poveri di San Giuseppe Lavoratore o il «piano freddo» alla Dozza. La Visita ha messo in moto e ha richiesto tanta energia, a partire da quella dell'Arcivescovo e di monsignor Stefano Ottani, Vicario per la Sinodalità, che l'ha sempre accompagnato, ma anche sul versante delle numerose persone, i gruppi, le commissioni, le associazioni, le famiglie... che hanno collaborato perché ogni incontro fosse un'occasione intensa e profonda di conoscenza e

di ascolto reciproco. E così è stato, lo si è potuto cogliere nei commenti, negli sguardi, nei sorrisi di chi ha avuto modo di scambiare anche solo qualche battuta con il Vescovo, come è successo presso la Casa di Quartiere Croce Coperta. Lo si è visto nella commozione degli ammalati che l'hanno accolto in casa o nella curiosa attenzione dei giovani che gli hanno posto domande piuttosto impegnative (compresa quella sul suo tifo calcistico per la Roma o per la Lazio!) nell'incontro presso l'Oratorio delle Fma a San Savino. È stata una vera e propria esperienza sinodale la visita pastorale, dalla preparazione e la sua realizzazione, con la condivisione di scelte, fatiche e lavoro, ma pure con la gioia del fare insieme, del conoscersi meglio, nel riconoscersi fratelli e sorelle. Abbiamo goduto della bellezza dell'essere Chiesa, la bellezza di sentirsi accolti e di imparare ad accogliere, la bellezza della gratuità. E ci siamo scoperti belli perché è la bellezza di Gesù che ci rende belli, così come siamo, capaci di salire con lui nell'amore e scendere con lui nel servizio.



Il progetto "Gomito a gomito" alla Dozza

Zuppi al Convegno della Fter: «Il tema della cura? Decisivo per affrontare le pandemie che ci affliggono»

Quindici interventi suddivisi in due giorni di lavori per rispondere ad una domanda: «Cos'è l'essere umano da necessitare cura?» (Sal. 8,5). Questa, in estrema sintesi, la cronaca del XVI convegno della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Fter), quest'anno organizzato dal Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione (Dte). Filosofi, teologi e biblisti si sono alternati nel corso delle due giorni analizzando la tematica della cura sotto diversi punti di vista per poi discuterne con i presenti, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile. Il primo giorno

di lavori, martedì 15 marzo, si è aperto col saluto del presidente della Fter, Fausto Arici, che ha definito «suggestivo» il tema scelto dal Dipartimento organizzatore «perché, nonostante l'ipocrate abbia sottratto la cura medica al sacro, resta comunque indubbio che la teologia abbia ancora molto da dire a riguardo». Presente all'inaugurazione anche il Gran Cancelliere della Facoltà, cardinale Matteo Zuppi. «Il tema che tratterete è decisivo per affrontare la pandemia sanitaria e quella della guerra - ha affermato l'Arcivescovo di Bologna -. Gesù ci aiuta a capire come

prendersi cura del prossimo, comprendendo la bellezza e la grandezza di ogni vita». La conclusioni del convegno, nel pomeriggio di mercoledì 16, sono state affidate al vicedirettore del Dte, Paolo Boschini, che ha evidenziato come la cura sia qualcosa di tendenzialmente reciproco. «Anche laddove si sarebbe tentati di pensare ad essa come a qualcosa di unilaterale - ha fatto notare Boschini in riferimento al rapporto fra Giuda e Cristo - colui che racconta la cura ci lascia col fiato sospeso invitandoci a pensare che, forse, altro è stato deciso nel mistero di Dio». (M.P.)

ANNIVERSARIO

Lucio Dalla, il ricordo di un amico



Ricorre in questo periodo il compleanno di Lucio Dalla, nato il 4 marzo 1943 e insieme è stata ricordata anche la sua scomparsa avvenuta dieci anni fa. Così lo ricorda un suo amico, Silvano Pagani. «Ho conosciuto Lucio nel lontano 1967. Era appena morto Tenco e tutti eravamo scossi. Da allora è iniziata la nostra amicizia. Ho lavorato, infatti, al suo tour del 1981. Mi occupavo delle fotografie e della sicurezza per Ballandi Multimedia». Pagani prosegue raccontando un aneddoto che, a suo parere, descrive perfettamente la personalità di Dalla: «Eravamo in vacanza alle Isole Tremiti. Un ragazzo si è sentito male e lui è riuscito a chiamare gli elicotteri in tempo per soccorrerlo. Aveva un'incredibile umanità». Pagani svela un piccolo segreto del cantante: «Amava molto le belle macchine. Girava per le strade di Bologna con una 1100 antica siglata L.D. Se mi dovesse chiedere quale canzone meglio lo rappresenta risponderei "Un'automobile targata Torino"». Silvano conclude il suo racconto su Dalla, citando un altro suo capolavoro: «Quando ero soldato», «Una canzone che mi ricorda di quando stavo per partire militare e Lucio, sapendo della mia imminente partenza, l'ha cantata durante un suo concerto al Palazzo dello sport». (A.C.)

Prosegue il percorso formativo promosso dalla Caritas diocesana

Prosegue il percorso di formazione promosso dalla Caritas diocesana e parte integrante del progetto «5 pani e 2 pesci» con due appuntamenti: martedì 22 dalle 18 alle 20 nella sede delle Missionarie dell'Immacolata a Sasso Marconi (viale Giovanni XXIII 19) per i vicariati Valli del Reno, Lavino, Samoggia, Valli del Setta, Savena, Sambro e Alta Valle del Reno; mercoledì 23 sempre dalle 18 alle 20 nella parrocchia del Corpus Domini (via Federigo Enriques 56) per i vicariati di Bologna Sud-Est, San Lazzaro, Castenaso, Budrio, Castel San Pietro Terme. La Caritas diocesana invita le associazioni ad iscrivere due soli rappresentanti per Caritas nella giornata e nella sede corrispondente al Vicariato nel quale è situata la propria Caritas parrocchiale. È necessario iscriversi entro il mercoledì antecedente l'incontro inviando una mail a caritasbo.5pani2pesci@chiesadibologna.it indicando nome, cognome, parrocchia, vicariato e data dell'incontro. È richiesto il Green Pass per accedere ai locali della formazione e occorre indossare la mascherina FFP2. La data relativa al secondo incontro di formazione per ogni gruppo di vicariati verrà comunicata successivamente.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

diocesi

QUARESIMA IN CATTEDRALE. Nel tempo di Quaresima in Cattedrale si offriranno due appuntamenti settimanali: ogni giovedì alle 16.30 adorazione eucaristica e Vespri; ogni venerdì alle 16.30 Via Crucis.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO. Per la «Giornata missionari martiri», in collaborazione con il centro Astalli, giovedì 24 alle 21, nella chiesa di San Benedetto (via Indipendenza, 64) viene proposta una veglia di preghiera.

ULIVO. Si avvertono i parroci che Per prenotare, confermare o modificare il numero dei fasci di ulivo in occasione della Domenica delle Palme (10 aprile) occorre telefonare al numero 0516480758.

ESTATE RAGAZZI. Il percorso «startER» prevede serate di animazione formativa rivolte agli animatori dalla terza alla quinta superiore. Gli appuntamenti, tutti dalle 20 alle 22, con accoglienza alle 19.30, sono così calendarizzati; lunedì 21 Parrocchia di Medicina (Piazza Garibaldi, 17), martedì 22 Parrocchia di Pontecchio Marconi (via Pontecchio, 1), mercoledì 23 Teatro Fanini di S. G. in Persiceto (Piazza Garibaldi, 3/c), giovedì 24 Cinema Italia di S. Pietro in Casale (via XX settembre, 6). E' richiesta l'iscrizione dei singoli animatori al Portale Istruzioni dell'Arcidiocesi: <https://iscrizionieventi.glaucio.it/>

parrocchie e zone

ALTA VALLE DEL RENO. Per il ciclo di incontri «Una buona notizia: la famiglia» organizzato dal Vicariato dell'Alta valle del Reno, domenica 27 dalle 17 alle 18.30 incontro in presenza e online dal titolo «L'importanza della relazione nella famiglia». Relatore sarà Ezio Aceti. Si potrà partecipare via Zoom utilizzando il link <https://us02web.zoom.us/j/6300384757?pwd=TkhaZUhsAhDlLzZaUWhUc0RNz>

FORLÌ

«Maddalena» una mostra su una figura incompresa

Dal 27 marzo al 10 luglio a Forlì ai musei di San Domenico (Piazzale Guido da Montefeltro 12) ospiteranno la mostra «Maddalena», ispirata a una grande figura della nostra storia a lungo incompresa. Per maggiori informazioni contattare: tel. +39 0543.1912030; e-mail: mostre@fondazionecarfori.it



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 11 nel Santuario della Beata Vergine di San Luca Messa per il 280° della Confraternita dei Domenichini e vestizione di un nuovo Confratello.

Alle 15 collegamento streaming con i genitori dei cresimandi; alle 16 in Cattedrale e in streaming incontro con i cresimandi.

Alle 17.30 in Cattedrale Messa della Terza Domenica di Quaresima per la Giornata di amicizia con la diocesi di Irigna e Riti catecuminali.

DA DOMANI A MERCOLEDÌ 23
A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

MERCOLEDÌ 23
Alle 21 in Cattedrale modera la seconda «Notte di Nicodemo» sul tema «Paura e fine».

GIODÌ 24
Alle 18.30 nella parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo Messa per i 900 anni della parrocchia.

SABATO 26
Alle 10 nella Sala Santa Clelia saluto al convegno promosso da Arte e fede su «Patrimonio artistico e religioso nel Pnrr».

DOMENICA 27
Alle 15.30 all'Istituto Salesiano partecipa all'incontro sinodale per il settore Disabilità.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

21 MARZO

Padovali monsignor Vincenzo (1969), Furlan don Alfonso (1974), Salomon padre Giuseppe Cleto, domenicano (1975), Mezzacquini don Antonio (2002), Foglio don Michele, salesiano (2009)

22 MARZO
Montanari don Carlo (1965), Venturi don Luigi (2014)

23 MARZO
Damiani don Antonio (1949), Albertazzi monsignor Adolfo (1994), Caroli padre Ernesto, francescano (2009)

24 MARZO
Carretti monsignor Ettore (1952), Cavara don Ettore (1999)

25 MARZO
Miglioli don Gaetano (1949), Minarini don Giuseppe (1988)

26 MARZO
Grandi monsignor Eutemio (1962), Fortini monsignor Carlo (1970), Poli don Antonio (1980), Targon padre Sergio, francescano convenzionale (2016)

27 MARZO
Malagodi don Benvenuto (1947), Magnico monsignor Francesco (1956), Sarti monsignor Cesare (1958), Zambelli don Adriano (2013)

Cinema, le sale della comunità

Questa la programmazione odierna delle Sale della comunità aperte.

ANTONIANO (via Guinizzelli 3) «Il male non esiste» ore 15.30 - 18.15 - 21

BELLINZONA (via Bellinzona 6) «Il ritratto del duca» ore 16 - 18, «Ennio» ore 20

BRISTOL (via Toscana 146) «Lizzy e Red-Amici per sempre» ore 16, «Full time-Al cento per cento» ore 18, «Vesuvio» ore 20.30

GALLIERA (via Matteotti 25) «Il capo perfetto» ore 16 - 18.45, «Sarara» ore 21.30

GAMALIELE (via Mascarella 46) «Si muore solo da vivi» ore 16 (Ingresso libero)

ORIONE (via Cimabue 14): «Enea e Miranda» ore 14.30, «Leono-

ra addio» ore 16.10, «Il male non esiste» ore 17.45 (VOS), «Radiograph of a family» ore 20.15, «Stringimi forte» ore 21.35 (VOS)

PERLA (via San Donato 39) «West Side Story» ore 16 - 18.30

TIVOLI (via Massarenti 418) «Diabolik» ore 16 - 18.40

DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via G. Marconi, 5) «Uncharted» ore 17.30 - 21

ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE) (via XX Settembre 3) «Ennio» ore 17.30 - 21

JOLLY (CASTEL SAN PIETRO) (via Matteotti 99) «Il ritratto del duca» ore 16.30-18.30-21

NUOVO (VERGATO) (via Garibaldi di 3) «Uncharted» ore 20.30

VERDI (CREVALCORE) (Piazzale Porta Bologna 15): «Ennio» ore 18 - 21.

VITTORIA (LOIANO) (via Roma 5) «Cyrano» ore 16.30 - 21



GIOVEDÌ

24 MARZO 2022

ORE 21

BASILICA DI S. MARIA DEI SERVI

STRADA MAGGIORE 43 - BOLOGNA

INGRESSO SENZA PRENOTAZIONE CON GREEN PASS E OFFERTA

CONCERTO E DIBATTITO

Lorenzo Bizzarri

INFO: 339 546 5114

MARIA KOMAROVA

TAISYA KOROBETSKAYA

EMIL ABDULLAEV

ORGANO ROBERTO CAVRINI

CONCERTO E DIBATTITO

Lorenzo Bizzarri

INFO: 339 546 5114

IN VATICANO

Il Piccolo Coro dal Papa

Ieri, sabato 19 marzo, il Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna, i cori della «Galassia dell'Antoniano» e un gruppo di numerosi bimbi aiutati e sostenuti ogni giorno dall'Antoniano con progetti di solidarietà sono stati ricevuti in udienza da papa Francesco nell'Aula Paolo VI in Vaticano. All'evento, trasmesso in diretta da TV2000, erano presenti anche il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, il direttore dell'Antoniano fra Giampaolo Cavalli e il vicario generale dell'ordine dei Frati Minori fra Israo Covili. Un momento di speranza e di fiducia nel futuro, in questi giorni così difficili segnati dalla guerra in Ucraina. Antoniano è da sempre vicino al mondo dei bambini promuovendo da oltre sessanta anni un intrattenimento sano e tanta solidarietà.



Le parole dell'omelia di domenica scorsa, 13 marzo, pronunciata dall'arcivescovo alla chiusura della Visita pastorale alla Zona di Corticella

Reportiamo alcuni stralci dell'omelia di domenica scorsa tenuta dall'arcivescovo a San Sisto di Corticella in occasione della chiusura della Visita pastorale alla Zona. Il testo integrale sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Ebello per noi essere qui! Sì, è davvero bello incontrarsi, sentire la presenza del Signore nei nostri cuori e in mezzo a noi, vedere ciò che è invisibile trasfigurare la vita visibile, sperimentare la gratuità e la bellezza dell'amore, del donare senza ricevere in contraccambio altro che amore. Noi non possiamo dare nulla all'altro al Signore! Qualsiasi altra cosa - ruolo, considerazione, rimborso di ogni tipo - cambierebbe e rovinerebbe tutto, perché l'amore è libero e non cerca altro che amore. È bello stare in un luogo dove non dobbiamo possedere perché l'amore fa tutto suo proprio perché regala, non

possiede l'altro. È bello per noi, per me, stare qui perché è casa mia, ma non da solo. Qui tutto è nostro perché nessuno è un'isola! Non siamo fatti per essere isolati e l'inferno è un mondo di isolati, che non sanno volere bene e si difendono dall'amore di Dio e del prossimo che resta lontano, pericoloso, indifferente. Gesù, al contrario, rende prossimo anche il nemico! È bello per noi salire su questo monte della Santa Liturgia, che permette di vedere la nostra vita e il mondo perché la domenica ci aiuta a capire gli altri giorni, proprio come sul Tabor. Il cristiano non è un perfetto: quando lo abbiamo creduto pensando così di incentivare a diventare forti, abbiamo solo allontanato tanti che non si sono sentiti capaci. Il cristiano è solo un peccatore perdonato, che ha sempre bisogno di misericordia, pieno di luce perché ha Gesù nel cuore. Pietro non è salito sul monte perché aveva capito tutto. Anzi. Si addormenta, non sa

precare e si lascia banalmente prendere dai suoi problemi. Eppure Pietro condivide il segreto della vita di Gesù. In queste settimane così tragiche, nelle quali sperimentiamo ancora la pandemia del Covid e quella della guerra, ci siamo di nuovo confrontati con la manifestazione del male. La preghiera è la nostra forza e poi diventa solidarietà, non resta nel chiuso dei cuori. I vestiti, il cibo, gli alloggi sono come quei lampi di luce di cui parla il Vangelo e rendono bella la vita di qualcun altro. Lo vediamo in chi, smarrito, cerca conforto. E lo vediamo sempre, anche se non con gli occhi, perché la luce dell'amore non si perde e anche a distanza di tempo e in qualche angolo del mondo risplende. Sì, è bello per noi stare qui: ci fa capire il senso e la grandezza della nostra miseria, non perché ci illude con l'orgoglio ma perché la luce dell'amore trasforma la nostra vita.

* arcivescovo

Domenica scorsa, nell'ambito delle celebrazioni per la Giornata nazionale in memoria delle vittime, un evento di ricordo in Piazza Maggiore con una grande installazione

Covid, la memoria per il futuro

Tutti i nomi dei 3.700 bolognesi morti a causa della pandemia e una giornata di testimonianze



DI LUCA TENTORI

Non c'è futuro senza memoria» è il titolo della Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid-19, che dal 2021 cade il 18 marzo, di ogni anno, in ricordo dei morti a causa della pandemia. Domenica scorsa, 13 marzo, Piazza Maggiore ha accolto gli oltre 3.700 bolognesi che sono morti a causa del Covid-19, i cui nomi hanno popolato il Crescentone, ognuno scritto a mano su un cavaliere di alluminio bianco assieme all'anno di

nascita e accompagnato da una piccola candela led a illuminare il buio della notte che abbiamo attraversato in due anni di pandemia. Dall'ultracentenaria Alda, nata nel 1914, fino al piccolo Mahmoud del 2019. L'iniziativa nasce da una rete di associazioni di volontariato che hanno supportato la campagna vaccinale anti-covid, con il coordinamento di Croce Rossa Italiana - Comitato di Bologna e Cefalù, e la partecipazione di Ageop, Agesci, Amaci, An glad, Anpas, Ant, Associazione Mario Campanacci, Bim-

boTu, Comunità di Sant'Egidio, Cucine Popolari, Fanep, Fondazione Policlinico Sant'Orsola, Piazza Grande, Piccoli Grandi Cuori. Tra le varie personalità cittadine è intervenuto anche l'Arcivescovo che ha ricordato come la pandemia e la guerra sono una cosa seria, e vanno combattute con intelligenza, tenacia e insistenza sapendo trarre le lezioni. A nome dell'Agesci Bologna, Paolo Beccari ha scritto una preghiera che è stata letta in Piazza: «Dio della pace - si legge nelle ultime righe - che della pace hai il nome e il so-

do dolce e riconoscente per le persone che gli erano vicino. Mi ha insegnato il valore della vita anche nel momento del declino, della debolezza e della malattia, in lui non c'è stata rassegnazione ma fede nell'abbandonarsi all'amore e all'abbraccio del Padre celeste: è stata per me una testimonianza di fede in Dio, che mi ha trasmesso». Tra i tanti ricordi anche quello per Paolo Francalancia, che accomuna le esperienze di molti: «Anche a noi è successo, come a tanti purtroppo in questo periodo, di veder salire una persona

amata su un'ambulanza e non poterla più toccare, più abbracciare. Non avremmo voluto che andasse così, abbiamo lottato in tutti i modi perché non fosse così, ma così è successo e ora non possiamo che accettarlo. Con il tempo ho imparato che le persone che si amano non si perdonano, perché ti restano nel cuore e ti continuano a guidare, con i loro gesti, il loro esempio, il loro insegnamento». Il testo completo di queste testimonianze e l'intervento dell'arcivescovo sul sito www.chiesadibologna.it

Bologna Sette

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e Avvenire visita il sito www.avvenire.it



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



12PORTE
rubrica televisiva

www.chiesadibologna.it



LE NOTTI DI NICODEMO

LE DOMANDE DELL'UOMO CHE NEL BUIO CERCA LA LUCE

Dialoghi tra il pensiero umano e la fede cristiana moderati dall'Arcivescovo Matteo Maria Zuppi

Mercoledì 23 febbraio 2022 - ore 21

FRAGILITÀ, SORELLA MIA
MASSIMO RECALCATI, psicoanalista
JEAN-PAUL HERNANDEZ S.J., teologo

Mercoledì 23 marzo 2022 - ore 21

PAURA E FINE
LUCIANO FLORIDI, filosofo
PIERANGELO SEQUERI, teologo e musicologo

CATTEDRALE DI S. PIETRO
VIA INDIPENDENZA, 7 - BOLOGNA

Ingresso libero in osservanza delle normative vigenti